

Nella parte dedicata alla demografia investigativa, oltre il problema della mortalità delle nascite, trova posto lo studio della mortalità prenatale, delle cause fondamentali della diminuzione delle nascite, delle leggi della mortalità e della durata normale dell'esistenza, e vengono trattate le diverse teorie sullo sviluppo della popolazione con i metodi per la misura dell'incremento della popolazione e per le previsioni demografiche. Su questo argomento il Boldrini mette chiaramente in luce le differenze tra le conseguenze delle premesse che si pongono a base dei calcoli della popolazione futura e le reali prospettive di un complesso demografico: i recenti dati sull'accrescimento della popolazione degli Stati Uniti, il quale supera enormemente le previsioni fatte da esperti, avvalorano tali considerazioni.

La migliore letteratura in materia di studi demografici, oltre a ricerche personali del prof. Boldrini, confluisce nella trattazione dei diversi punti di questo pregevole volume. Se l'Autore volesse fare cosa gradita agli studiosi dovrebbe forse, in una eventuale successiva edizione, corredare il volume di precisi ed esaurienti richiami bibliografici, anziché limitarsi al solo elenco delle opere di maggiore consultazione.

A. DE VITA

Milano, Istituto per gli studi di economia

CHessa F., *Economia Politica*. Volume I° *L'attività economica e lo scambio*. Seconda edizione. Un vol. di pag. VII-385, Torino, Giappichelli, 1946.

Negli ultimi anni si è venuto continuamente ad accrescere il numero dei lavori composti dai nostri più valenti studiosi e docenti universitari a scopo didattico. Fra questi uno dei maggiormente significativi è senz'altro quello del Chessa, che appare ormai in una seconda edizione riveduta e perfezionata. L'impostazione delle basilari nozioni economiche viene fatta secondo uno schema che si distacca dai soliti di maniera; in luogo di partire dalla descrizione delle caratteristiche dell'organismo economico, quale esso è, l'A. si preoccupa invece di indicare le modalità secondo cui le caratteristiche stesse si sono venute conformando. Il metodo tradizionale di impostazione ne risulta rovesciato: infatti, i fenomeni economici anziché essere analizzati dall'esterno quali manifestazioni che, tanto per intenderci, potremmo chiamare oggettive, vengono considerati come il risultato degli atti compiuti in campo economico dai soggetti che vi operano, singoli individui, collettività di individui, Stati e gruppi di Stati. E' per tale ragione che il Chessa in un certo senso, e lo afferma esplicitamente, identifica lo studio delle grandi linee

dell'Economia Politica con lo studio dell'attività economica. Tenendo presente questa premessa, appare perciò estremamente corretto il successivo svilupparsi della trattazione.

Nei primissimi capitoli viene ampiamente esaminato il concetto di attività economica; dopo aver discusso intorno al significato ed ai confini di essa, l'A. nell'analizzare le diverse forme secondo le quali può manifestarsi, trova modo di parlare dei molteplici tipi di sistema economico, dal liberismo al dirigismo, introducendo al proposito le nozioni più moderne acquisite dalla dottrina. Correlativamente si definisce la posizione di primo piano che spetta al soggetto economico, la cui figura viene estesa, oltre che all'insieme degli individui, anche allo Stato ed al raggruppamento di Stati. Non vi è chi non veda pure in ciò il superamento e la integrazione della limitata concezione classica al riguardo.

In seguito l'A. si sofferma su una incidentale, ma necessaria dal punto di vista della sistematicità, discussione intorno ai rapporti colleganti la scienza economica e le altre discipline ed ancora intorno alle particolari caratteristiche delle leggi economiche.

L'esposizione entra nel vivo della materia allorché vengono trattati i fini dell'attività economica, collegando questi al concetto di bisogni e di gusti, ed ancora quando si prende in considerazione il classico argomento dei beni e dei servizi quali mezzi che permettono il realizzarsi della attività economica stessa. Da tale base quindi il Chessa trae lo spunto per dedicare un esauriente capitolo alle nozioni di ricchezza e benessere, che tanta importanza hanno in sede dottrinale e che così frequentemente ingenerano equivoci in coloro che, come gli studenti, non hanno ancora eccessiva familiarità con la disciplina economica. Del pari un notevole sviluppo assume l'esposizione inerente a tutto quanto si riferisce all'utilità economica ed ai complessi e controversi problemi connessi; al riguardo è assai interessante la discussione a proposito della determinazione della curva d'utilità finale. Il volume si chiude con la trattazione degli elementi inerenti allo scambio.

Questo lo schema generale dell'O., che anche dalla brevissima traccia indicata risulta estremamente consequenziale ed organica. Inutile ribadire ancora i favorevoli apprezzamenti intorno alla sua particolare impostazione, che mette in luce la funzionalità esistente fra l'attività economica da una parte ed i fenomeni e gli istituti economici dall'altra. E' tuttavia doveroso avvertire che l'opera stessa lungi dal rappresentare semplicemente un lavoro a scopo didattico, può essere utilmente consultata anche al di fuori della scuola, in quanto di fronte ai problemi controversi ed ancora in fase di elabora-

zione l'A. prende spesso posizione in una maniera che è sempre assai convincente. Non si può finire senza rendere inoltre il dovuto merito alla forma piana e nello stesso tempo efficace dell'esposizione, che elimina l'inutile intralcio delle formule matematiche e che invece facilita la comprensione per mezzo di chiarissime rappresentazioni grafiche.

E. CALGATERRA

Milano, Università Cattolica.

COSTANZO A., *La statura degli Italiani ventenni nati dal 1854 al 1920*. Un vol. di pagg. 65. Roma, A.Be.T.E., 1948.

La nostra letteratura antropometrica è andata via via arricchendosi di numerosi studi sull'interessante argomento della statura, per merito di vari studiosi italiani, che hanno cercato di mettere in evidenza le differenze dal punto di vista geografico e le variazioni secondo il sesso, l'età e la condizione sociale, od infine, le variazioni attraverso il tempo. Il fenomeno delle variazioni della statura nelle successive generazioni ha sempre suscitato vivo interesse; tuttavia mancava sino ad oggi un lavoro che potesse dare, per tutta l'Italia, una visione continua ed estesa ad un periodo di tempo sufficientemente lungo.

Il prof. Costanzo ha ripreso lo studio del fenomeno, utilizzando quel solo materiale antropometrico di cui si dispone nel nostro Paese; quello cioè che si è venuto via via accumulando in occasione delle operazioni di leva a cominciare da quello concernente gli iscritti di leva della classe 1854. I risultati delle elaborazioni dell'A. ci indicano come la statura media a 20 anni dei nati nel 1920, pari a cm. 167,21, superava di cm. 4,28 quella raggiunta alla stessa età — cm. 162,93 — da tutti gli iscritti di leva della classe 1854. Tenendo conto della differenza esistente tra le due stature medie che si ottengono, per una stessa classe di leva, comprendendo ed escludendo i rimandati dalle leve precedenti, si arriva a cm. 4,70; cifra che rappresenterebbe il guadagno medio effettivo di statura a 20 anni realizzatosi in Italia nelle successive generazioni nel giro di circa due terzi di secolo.

L'A., accertato che l'aumento della statura dei maschi italiani ventenni non può essere spiegato che in misura praticamente trascurabile dal fatto che nuovi gruppi demografici, caratterizzati da più alta statura media, sono venuti ad aggiungersi a quelli preesistenti in conseguenza del trattato di pace stipulato dopo la prima guerra mondiale, si chiede se detto aumento non potrebbe essere almeno in parte spiegato da un eventuale aumento del peso relativo, in seno alla massa degli

iscritti di leva, degli appartenenti a Regioni nelle quali la statura media è più elevata. Limitandosi ad un semplice assaggio, l'A. cerca di determinare, col metodo della popolazione tipo, quale sarebbe stata la statura media dei giovani nati nel 1918 qualora la distribuzione percentuale degli stessi, secondo la Regione di appartenenza, fosse stata identica a quella avutasi per i nati nel 1874. Il risultato dice che effettivamente si sono verificate, dall'uno all'altro anno, delle variazioni talora anche sensibili. Esse sono state però tali che, ponderando le stature medie dei nati nel 1918 si ottiene la media di cm. 166,27, vale a dire un valore praticamente uguale a quello già trovato per le stature medie dei ventenni nati nel 1918, che era di cm. 166,24.

L'aumento risulta quindi effettivo; esso non è stato però identico nelle varie Regioni. Si rileva inoltre che l'aumento della statura non è stato maggiore nelle Regioni dove essa era inizialmente minore. Sembra piuttosto che si sia verificata una tendenza, per quanto non molto pronunciata, in senso opposto.

Il materiale statistico utilizzato, in parte inedito, ha offerto, all'A. la possibilità di fare alcune interessanti considerazioni intorno ad un problema che da tempo ha richiamato l'attenzione degli studiosi e che rientra in quello, più ampio, concernente l'influsso che le condizioni ambientali in cui vive una popolazione esercitano sulla statura media della stessa; riferendosi cioè ai presunti effetti disgenici della guerra sullo sviluppo dei caratteri fisici umani. Ammesso che l'aumento della statura dei maschi adulti accertato sia per l'Italia che per tutti gli altri paesi civili per i quali si posseggono dati in proposito sia effettivo, ci si domanda da quali fattori esso sia stato presumibilmente determinato.

Un'azione decisiva deve indubbiamente avere esercitato, secondo l'A. il miglioramento attraverso il tempo di quel complesso di condizioni economiche, igieniche, sanitarie, ecc. che possiamo sintetizzare con il nome di condizioni ambientali, che ritiene possano avere contribuito ad accrescere la statura media degli appartenenti alle successive generazioni, oltre che direttamente, cioè favorendone un più completo sviluppo fisico, anche indirettamente attraverso un processo meno evidente, dovuto alla supermortalità degli individui alti rispetto a quella degli individui bassi, almeno in relativamente giovane età. Poiché le condizioni economiche, igieniche e sanitarie sono andate migliorando attraverso il tempo, tanto che è diminuita la mortalità generale della popolazione, è presumibile che da questo fatto abbiano tratto un vantaggio comparativamente maggiore i soggetti più deboli, cioè appunto quelli più alti. Un altro fattore